

**Protoindustria e pluriattività
in una regione mezzadrile:
le Marche tra Settecento e primo Novecento**

a cura di Marco Moroni

Dedicando una giornata di studio (Castelfidardo, 20 maggio 1989) al tema *La protoindustria nelle Marche tra Settecento e primo Novecento*, «Proposte e ricerche» non ha voluto legarsi ad un modello, quello mendelsiano ¹, che tanto successo ha avuto negli ultimi anni. Proposto da Franklin Mendels nel 1972 e ripreso cinque anni dopo da Peter Kriedte, Hans Medick e Jurgen Schlumbohm in un complesso volume significativamente intitolato *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione* ², il concetto di protoindustria è stato al centro di una delle più importanti sezioni dell'VIII Congresso internazionale di Storia economica svoltosi a Budapest nel 1982 e, al di là delle critiche che gli sono state mosse ³, ha dimostrato in questi anni una notevole fecondità, ispirando un gran numero di ricerche ⁴.

Il modello proposto da Mendels, secondo il quale — come è noto — già prima della comparsa della fabbrica in varie zone d'Europa si era affermata un'industria rurale la cui produzione, controllata da mercanti imprenditori, non era volta all'autoconsumo ma destinata ad un mercato esterno, ha avuto indubbi meriti. Ha allargato «l'ambito temporale entro cui vanno analizzati i processi di industrializzazione» ⁵; ha spinto a studiare le singole vicende protoindustriali in una prospettiva geografica regionale anziché nazionale, una prospettiva ripresa poi con grande efficacia nel volume *La conquista pacifica* che Sidney Pollard ha dedicato all'industrializzazione europea dal 1760 al 1970 ⁶; ha costretto, infine, a riconsiderare il rapporto tra agricoltura e industria in quanto, come ha scritto Peter Mathias, «un diverso modello che guardi allo sviluppo dell'industria all'interno di una società rurale, cui l'industria era strettamente connessa [...] consente una maggiore capacità di osservazione e, in particolare, rende più attenti all'importanza delle trasformazioni della società rurale in contesti

¹ «Proposte e ricerche», fascicolo 23/1989

nei quali i confini fra i settori erano segnati tutt'altro che nettamente»⁷.

Sono questi i motivi per i quali, senza assumere in modo rigido il modello mendelsiano ma utilizzandolo soprattutto come stimolo all'analisi, «Proposte e ricerche» ha ritenuto utile una giornata di studio sulle più significative realtà protoindustriali sviluppatasi nelle Marche prima del secondo conflitto mondiale. Lo ha fatto cosciente dell'ambiguità del termine stesso di «protoindustria», certo inadeguato ad esprimere una realtà come quella marchigiana, caratterizzata dalla presenza di forme protoindustriali prevalentemente urbane e solo raramente rurali, nella convinzione però che le ricerche svolte avrebbero comunque contribuito ad una migliore conoscenza di quanto ha preceduto ed evidentemente preparato il *boom* industriale degli ultimi decenni.

Fino a metà Novecento, o almeno fino agli anni tra le due guerre, le Marche non conoscono, se non eccezionalmente, le forme più moderne dell'industrializzazione: pochi i grandi stabilimenti, scarsa l'introduzione di innovazioni tecniche, limitata la disponibilità di forza motrice. La struttura dell'economia regionale resta dominata dall'agricoltura, a tal punto che — come è noto — nel censimento del 1951 il settore agricolo assorbe il 60,2 per cento della popolazione attiva, producendo ancora il 75 per cento della ricchezza totale della regione⁸.

Eppure al momento dell'unificazione le attività manifatturiere non mancano. A cominciare dalla tessitura domestica, rispetto alla quale è sufficiente ricordare un solo dato: le Marche hanno un altissimo numero di telai (prevalentemente domestici), il più alto fra tutte le regioni italiane in rapporto al numero di abitanti⁹. Discreta anche la presenza di altre industrie, seppure concentrate nei settori «leggeri»: alimentari, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio, legno e mobilio¹⁰. L'inchiesta Ellena del 1876, attenta — è vero — soprattutto al settore tessile, pone comunque le Marche «al sesto posto per numero di addetti all'industria e al quarto posto per occupati nella trattura della seta»¹¹.

Si tratta di attività che hanno, salvo poche eccezioni, un volto protoindustriale. Ciò non significa che esse siano necessariamente ubicate nelle campagne, anzi nella realtà marchigiana la produzione si concentra prevalentemente nei centri urbani, ma il lavoro viene svolto a domicilio (o tutt'al più in piccoli opifici), senza ricorso a moderni macchinari e per conto di imprenditori spesso modesti che per alcuni settori (il tessile, ma non solo il tessile) sarebbe più corretto definire mercanti imprenditori.

Lo sviluppo di questo tipo di protoindustria nelle Marche si verifica soprattutto tra Settecento e Ottocento, quando non solo più in generale migliorano le condizioni dell'economia italiana, ma anche a livello regionale il mercato ini-

zia ad espandersi e, fatto altrettanto rilevante, cresce costantemente l'offerta di lavoro.

L'incremento demografico che si manifesta fin dai primi decenni del Settecento prosegue ininterrotto per tutto il secolo e già agli inizi dell'Ottocento incomincia a mettere in crisi i vecchi equilibri. Come è emerso da una recente ricerca sul tema *Dall'Italia della mezzadria all'Italia dell'industria diffusa: percorsi economici e demografici di un mutamento*, coordinata da Giuliana Biagioli e presentata a Sorrento nel marzo di quest'anno¹², la progressiva saturazione della maglia poderale spinge la popolazione rurale in eccesso verso altri tipi di attività. Nella prima metà dell'Ottocento anche nelle Marche cresce il numero di giornalieri e pigionali (i cosiddetti «casanolanti») espulsi dai poderi, mentre anche molti mezzadri con braccia in eccesso sono costretti ad integrare il bilancio familiare con un'attività extraagricola.

Quando questa offerta di lavoro si incontra con un mercato in espansione per la maggiore diffusione dei consumi, le iniziative imprenditoriali si moltiplicano anche nelle Marche.

Per spiegare il diffondersi di attività non agricole in aree rurali che non siano poi giunte, almeno in tempi rapidi, all'industrializzazione, di recente alcuni studiosi francesi hanno fatto ricorso al concetto di «pluriattività»¹³, preferendolo a quello di protoindustria che peccherebbe di teleologismo. Anche fra gli storici italiani vi è chi, come Franco Cazzola, ritiene che il concetto di pluriattività permette di spiegare meglio la crescita dell'industria diffusa, della piccola impresa e della microimprenditorialità artigiana e contadina, che sono le vere peculiarità dell'economia di quelle regioni oggi comprese nella «Terza Italia»¹⁴.

«Proposte e ricerche» preferisce rifuggire dai rigori delle formule rigide, per puntare soprattutto a meglio comprendere quanto di nuovo emerge, tra il XVIII e il XIX secolo, nella società marchigiana e nelle regioni contermini.

Per tutto l'Ottocento (e addirittura fino alla metà del Novecento) l'economia marchigiana resta dominata, anche dal punto di vista della formazione del reddito, come si è visto, dall'agricoltura. Non vanno però sottovalutate le esperienze protoindustriali che, pur in tale contesto, nascono e si sviluppano.

Si tratta di attività variegata, come è emerso anche dai contributi presentati alla giornata di studio di Castelfidardo; attività che avranno esiti profondamente diversi. Esse comunque svolgeranno un ruolo importante non solo perché, per usare le parole di Ercole Sori, «socializzano al lavoro manifatturiero»¹⁵ la manodopera locale, ma anche perché permettono — come

ha scritto Pierre Cayez — «l'accumulazione del capitale, l'organizzazione del mercato e la diffusione di conoscenze tecniche, cioè alcune delle condizioni necessarie allo sviluppo delle industrie moderne»¹⁶.

Inteso in questo modo, il contributo che le esperienze protoindustriali ottocentesche hanno dato allo sviluppo delle Marche negli ultimi decenni, è forse maggiore di quanto finora non si sia riconosciuto.

Note

¹ F. Mendels, *Proto-industrialization: the First Phase of the Industrialization Process*, in «The Journal of Economic History», XXXII, 1972.

² P. Kriedte, H. Medick, J. Schlumbohm, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, ed. it., Bologna 1984.

³ Le critiche più consistenti in Italia sono venute da G. Mori: si veda l'*Introduzione* alla seconda edizione del volume *L'industrializzazione in Italia (1861-1900)*, da lui curato, Bologna 1981, pp. 7-9; analoghe le osservazioni di L. Segreto, *La protoindustrializzazione nelle campagne dell'Italia settentrionale ottocentesca*, in «Studi storici», 1, 1988.

⁴ Per l'Italia, dove pure gli studi sulla protoindustria non sono stati molto numerosi, si veda in particolare A. De Clementi (a cura di), *La società inafferrabile. Protoindustria, città e classi sociali nell'Italia liberale*, Roma 1986; A. Dewerpe, *L'industrie au champs. Essai sur la proto-industrialisation en Italie du Nord (1800-1880)*, Roma 1985; infine i nn. 52 (1983) e 59 (1985) della rivista «Quaderni storici».

⁵ P. Mathias, *La rivoluzione industriale: temi in discussione*, in Autori vari, *La rivoluzione industriale tra il Settecento e l'Ottocento*, Milano 1984, p. 4.

⁶ S. Pollard, *La conquista pacifica. L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, ed. it., Bologna 1984.

⁷ P. Mathias, *La rivoluzione industriale*, cit., pp. 5-6.

⁸ S. Anselmi, *Padroni e contadini*, in Id. (a cura di), *Le Marche*, Torino 1987, p. 245.

⁹ E. Sori, *Dalla manifattura all'industria (1861-1940)*, in S. Anselmi (a cura di), *Le Marche*, cit., p. 302.

¹⁰ E. Sori, *Dalla manifattura all'industria*, cit., p. 370.

¹¹ F. Amatori, *Alle origini dello sviluppo industriale marchigiano: gli anni dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in «Proposte e ricerche», 15, 1985, p. 62.

¹² La ricerca è stata presentata al Congresso internazionale sul tema: «La pluriattività negli spazi rurali: ricerche a confronto», tenutosi a Sorrento il 9 e il 10 marzo 1989 per iniziativa dell'Università degli Studi di Napoli, del Centro Studi per la Storia comparata delle società rurali in età contemporanea e della Maison des Sciences de l'Homme di Parigi.

¹³ Su questo concetto si veda G. Garrier e R. Hubscher (a cura di), *Entre faucilles et marteaux*, Lyon-Paris 1988, ed anche V. Bonazzoli, *Il seminario ferrarese sulla pluriattività nelle campagne italiane tra Otto e Novecento*, in «Proposte e ricerche», 18, 1987.

¹⁴ F. Cazzola, *La pluriactivité dans les campagnes italiennes: problèmes d'interprétation*, in G. Garrier e R. Hubscher (a cura di), *Entre faucilles et marteaux*, cit., p. 30.

¹⁵ E. Sori, *Dalla manifattura all'industria*, cit., p. 333.

¹⁶ P. Cayez, *Aspetti dello sviluppo industriale in Francia nell'Ottocento*, in Autori vari, *La rivoluzione industriale*, cit., p. 82.